

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Servi del gregge e non padroni

16^a Domenica per annum

Due grandi temi si intrecciano: il rimprovero ai pastori e l'invito al silenzio. I due temi – a prima vista tanto distanti – si saldano nella persona di Cristo: è Lui il pastore che ci libera dallo sbandamento, è Lui il pastore che invita al silenzio.

Prendiamo il primo messaggio:

«Guai ai pastori che disperdono il gregge. Voi avete disperso il mio gregge. Ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni».

Perché il profeta parla così?

Geremia nota uno sbandamento generale, una grande corruzione religiosa, una deviazione e un tradimento dell'alleanza con Dio: la sua voce diventa severa. Egli vive nel periodo immediatamente precedente alla distruzione di Gerusalemme e assiste allo sfacelo della nazione e della casa di Davide.

Come ragiona il profeta? Seguiamo il movimento del suo pensiero.

Egli vede la corruzione e prevede la catastrofe. Il ragionamento di Geremia è un ragionamento religioso, puntualmente confermato dalla storia. Infatti, se – come crediamo – Dio è l'asse portante della storia umana, ogni volta che l'uomo lo rifiuta (e può farlo!) sconvolge le fondamenta della vita umana: ed è la catastrofe.

Non dobbiamo mai dimenticare che la negazione di Dio, più che mortificare Dio, distrugge la dignità dell'uomo bruciando il senso stesso della vita umana.

E quando l'uomo non sa più perché vive, è aperta la strada ad ogni barbarie: il messaggio è serio e vero; serio perché vero!

Applichiamo a noi e al nostro presente la vicenda di Geremia.

Il profeta aveva gli occhi aperti sul suo tempo e contemporaneamente aveva il cuore saldo nel Signore.

Ma noi abbiamo lo stesso atteggiamento?

Ci rendiamo conto che la corruzione morale oggi ha raggiunto un livello ed una estensione impressionante?



Il cardinale Angelo Comastri – foto da vaticannews.va

Molti assistono tranquilli allo sfacelo dei valori che reggono la vita e neppure reagiscono più alle espressioni del vizio e della immoralità. Perché? Disse un giorno l'allora cardinale Giovanni Battista Montini:

«Per tanti cristiani non c'è più opposizione tra Cristo e il mondo, non perché il mondo si è convertito a Cristo, ma perché i cristiani si sono convertiti al mondo».

Geremia, profeta della punizione sociale del peccato, ci ricorda che è nostro dovere intervenire, è peccato restare neutrali e indifferenti, è atto di carità difendere gli argini della pace e della gioia di vivere: cioè la famiglia, la fedeltà nella famiglia, il sacrificio nella famiglia, il valore della vita, il rispetto del debole, la dignità del corpo come espressione dell'anima con la conseguente condanna di ogni leggerezza, di ogni abbruttimento, di ogni forma di prostituzione.

Non dobbiamo temere di praticare e proporre la fedeltà alla legge del Signore, convinti che ogni infedeltà alla legge di Dio è un atto lesivo della felicità umana, mentre la fedeltà a Dio è semente di autentica felicità per l'uomo. Ma per vivere la forza della profezia è necessaria una grande fede.

Ecco allora il secondo richiamo di questa domenica: l'invito al silenzio, alla solitudine, alla preghiera.

Attualissime sono le parole di Gesù:

«Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un poco».

Perché Gesù dà importanza al silenzio?

Perché il silenzio è necessario nella vita per pensare, per prendere coscienza del mistero della vita; il silenzio è necessario per far tacere il frastuono che copre i grandi interrogativi che danno senso alla vita: chi siamo? Dove andiamo? Perché la vita?

Solo nel silenzio l'uomo trova le grandi risposte e la vita si salva dalla banalità.

Il silenzio, la solitudine, la preghiera non sono allora una fuga dalla vita, ma un'elevazione a Dio, affinché non veniamo travolti dagli avvenimenti della vita e non sprofondiamo nella dilagante stupidità e banalità.

Quanto saremmo più calmi, più equilibrati, più sereni se la preghiera ci mettesse ogni giorno davanti all'Eterno!

Quanto sarebbe più bella la vita se desissimo un po' di tempo alla preghiera, risvegliando dentro di noi la coscienza di essere figli di Dio!

Come si placerebbero inquietudini e rivalità, tensioni e desideri vani!

Papa Giovanni XXIII – l'ha confidato lui stesso – era un uomo sereno perché viveva gli avvenimenti portandoli tutti dentro la preghiera e valutandoli nella luce di Dio.

Il silenzio e la preghiera sono anche una scuola di fraternità. Non allontanano dal prossimo: tutt'altro!

La persona che veramente prega si incontra con il Dio della fraternità e quindi, pregando, diventa capace di fraternità.

Francesco d'Assisi cercò il silenzio e la solitudine, come un assetato cerca l'acqua. Amò l'eremo delle carceri vicino ad Assisi e si sentì a proprio agio tra le rocce selvagge de La Verna.

Che cosa produsse la preghiera in Francesco d'Assisi? Il miracolo della bontà, la letizia francescana, la pace dell'anima resistente ad ogni prova e ad ogni dolore, e il coraggio di predicare il Vangelo fino all'eroismo.

A questo siamo chiamati anche noi.

Siamo un piccolo gregge dentro un immenso ateismo, ma il Maestro ci ha detto: *«Non abbiate paura! Io ho vinto il mondo!»* (Gv 16,33). Chi crede, capisce: accetta la sfida e la vince.

Card. Angelo Comastri